



Rapporto Biennale svizzera del territorio

1-3 ottobre 2020

Uno tra i momenti più speciali dei tre giorni di Biennale svizzera del territorio, è stato quando l'artista Madelon Vriesendorp ha presentato con partecipazione ma anche con una certa ironia le sue piccole, grandi opere. Si è seduta nel suo appartamento londinese, circondata da innumerevoli manufatti che aveva realizzato con materiale da imballaggio e di riuso. È stata in collegamento con il pubblico della grande sala del Consolato italiano a Lugano attraverso la piattaforma video Zoom. La distanza fisica non ha avuto però alcuna importanza: Madelon Vriesendorp era completamente presente, lì. La gente è rimasta stupita e ha riso molto durante questa mezz'ora, e anche in questo caso è stata tangibile quell'atmosfera speciale che caratterizza la Biennale di Lugano.

La Biennale nasce dall'iniziativa dell'[Istituto internazionale di architettura](#) i2a e dalla sua direttrice Ludovica Molo. i2a ha sede in [Villa Saroli](#) a Lugano, a due passi dal Consolato Italiano. Fin dall'inizio, una delle idee cardine dietro la concezione di queste Biennali era di creare uno spazio dedicato alla riflessione e allo scambio - tre giorni intensi, variegati e conviviali in un ambiente piacevole e stimolante. La speciale "formula" delle biennali prevede la selezione di protagonisti di vari settori, ma anche la sperimentazione di formati di presentazione e di discussione diversi. Le biennali sono curate da un team: quest'anno, oltre alla direttrice di i2a Ludovica Molo c'erano l'architetto e urbanista di Losanna Ariane Widmer, il direttore di [Archizoom](#) dell'EPFL Cyril Veillon e l'architetto e giornalista Caspar Schärer.

Dopo le prime due edizioni del 2016 e del 2018 incentrate sui grandi cambiamenti territoriali in Svizzera, e dopo una sessione sullo spazio pubblico nel 2019, la Biennale svizzera del territorio è stata dedicata al riuso. In questo modo, il team curatoriale è riuscito ad adottare un approccio ampio come di ampio respiro è l'argomento. Non solo sono state mostrate possibilità molto concrete di riutilizzo dei materiali da costruzione (con l'architetto Kerstin Müller del [Baubüro in situ](#)) o di interi cantieri (l'imprenditore Balz Halter sul sito di [Attisholz-Areal](#)), ma è stata anche ripresa la prospettiva della scala territoriale - ad esempio nella discussione tra il capo sezione della pianificazione della Città di Lugano Andrea Felicioni e l'esperto architetto bernese Franz Oswald. Il ricercatore, consulente e architetto Walter Stahel ha portato una prospettiva ancora diversa: il pioniere del riutilizzo, della gestione in cicli e dell'economia circolare, ha sottolineato che il riutilizzo è anche una pratica culturale e sociale. L'elenco potrebbe essere lungo. Uno dei momenti salienti della Biennale di quest'anno è stata la presentazione dell'architetto giapponese Momoyo Kajjima, che ha raccontato il suo coinvolgimento nelle zone duramente colpite dallo tsunami del 2011 e di come stia partecipando alla ricostruzione con progetti piccoli ma importanti, che coinvolgono la popolazione locale e i saperi artigianali tradizionali.

Come d'uso per la Biennale, il programma ha presentato una serie di attività collaterali. Oltre alle presentazioni e ai dibattiti nella sala del Consolato Italiano e alle conversazioni informali durante le pause in Villa Saroli, la "tradizione" della Biennale prevede anche un vernissage: il [Laboratory of Elementary Architecture and Studies of Types](#) EAST dell'École Polytechnique Fédérale de Lausanne EPFL, sotto la direzione di Anja e Martin Fröhlich, ha inaugurato la mostra [«Rather Than»](#), in cui vengono presentate in modo chiaro e accessibile le idee che stanno alla base della formazione all'EAST. Non sono mancati altri eventi nel territorio luganese, come un'escursione al [Campus di Trevano](#) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), una tavola rotonda con i professori Martin Boesch ([USI](#)), Martin Fröhlich (EPFL) e Jan de Vylder ([ETHZ](#)) all'Accademia di architettura di Medrisio - USI, e una proiezione cinematografica all'Iride, la sala nel cuore di Lugano, curata dal designer e attivista climatico milanese [Francesco Cara](#).



Con grande piacere, la varietà del programma si è riflessa nell'eterogeneità del pubblico. La Biennale svizzera del territorio è stata più che mai un evento inclusivo, a cui hanno partecipato non solo professionisti in discipline molto diverse, ma anche rappresentanti della politica e delle istituzioni, oltre a molti cittadini interessati - ha colpito in particolare la vivace partecipazione di giovani provenienti da ogni parte della Svizzera. È chiaramente un segno incoraggiante per il futuro, in vista della Biennale svizzera del territorio 2022.

Redatto da Caspar Schärer / Tradotto in italiano da Luca Crosta